

“ In ventitré città Padri Comboniani e suore Orsoline davanti alle prefetture, hanno promosso proteste e sit in per chiedere radicali mutamenti della legge



Una politica che colpisce i diseredati: «Colpiti soprattutto gli stranieri che hanno il solo torto di non possedere il permesso di soggiorno e di lavorare onestamente» ”

Bossi-Fini: disobbedienza civile

Firenze: i preti operai con i fratelli immigrati

Osvaldo Sabato

FIRENZE Lo hanno fatto sotto il sole cocente di questi giorni terribilmente afosi. Due suore domenicane e alcuni preti, insieme ai missionari comboniani, si sono incatenati all'ingresso della prefettura fiorentina, in pieno centro. Quasi a volere ricordare la fatica degli immigrati di colore che ogni giorno vanno a raccogliere pomodori nel casertano. Gli stessi che secondo la legge voluta dal leghista Bossi dovrebbero essere presi a cannonate. Ma che semplicemente fanno un tipo di lavoro che gli italiani non vogliono più fare. Sul marciapiede della prefettura il solito via vai di fiorentini e turisti. Per arginare un po' la sete, che attanaglia chi protesta contro la Bossi-Fini, ogni tanto si fa vedere un commesso della libreria di fronte con una bottiglia di acqua fresca e qualche bicchiere di plastica. Un sorso è la denuncia continua. In prima fila c'è il parroco delle Piagge don Alessandro Santoro, quartiere popolare a nord della periferia di Firenze, un prete di frontiera, non è la prima volta che protesta a favore degli immigrati. Don Santoro ha il polso e il collo avvolti dalle catene e il sudore di contorno. Manifestazioni analoghe, ha spiegato don Santoro, si sono tenute in altre città italiane per «mostrare l'impegno della Chiesa nei confronti degli immigrati e a denunciare i soprusi, le ingiustizie, le retate e le espulsioni ai danni di persone straniere che vivono in Italia». Accanto a lui seduti e anche loro incatenati ci sono due suore domenicane, i padri comboniani, don Renzo Fanfani, prete operaio e parroco della parrocchia empolesse di Avane e il vice direttore della Caritas della diocesi di Firenze, don Andrea Bigalli. Alla manifestazione erano presenti anche i consi-

glieri regionali e provinciali, la diessina Alessia Petraglia e Sandro Targetti di Rifondazione, oltre all'assessore all'immigrazione di Palazzo Vecchio, Marzia Monciatti. «Gli uomini e le donne non sono merci»; «Giustizia per gli immigrati» era scritto su alcuni cartelli di cartone con cui si è voluto manifestare la solidarietà alla protesta che i comboniani stanno portando avanti in 23 città italiane dopo le retate della polizia ai danni di immigrati che lavorano nella zona del litorale Domizio e in particolare nel comune di Castelvolturno. Padre Gabriele è un comboniano che ha alle spalle venticinque anni di sud America, da sei mesi è rientrato in Italia. «Sono amante della guerriglia...» esordisce con il sorriso stampato in faccia, «si maltrattano gli immigrati nonostante abbiano i permessi di soggiorno e un lavoro». Confessa di non stare molto con il televisore acceso. Ma delle schermaglie di questi giorni nella maggioranza di Berlusconi e degli attacchi leghisti al ministro degli interni Pisanu da quasi tutto «ho letto cosa è successo a Pisanu. Mi è sembrato giusto che il ministro abbia detto che gli emigranti sono una ricchezza. Le cannonate della Lega? Non capiscono nulla». «Probabilmente Pisanu si è ricordato di essere cattolico» aggiunge Santoro, che dopo circa un'ora di protesta insieme agli altri è andato su al terzo piano di palazzo Medici Riccardi per parlare con il prefetto Achille Serra. Tentativo andato a vuoto: il prefetto era fuori. E chi pensava che il vescovo di Firenze, Ennio Antonelli, si sarebbe fatto vivo per manifestare la sua solidarietà, come aveva fatto il vescovo di Caserta, Raffaele Nogarò, è stato deluso. «Sarebbe stato importante sostenere la nostra iniziativa» commenta Alessandro Santoro. Ma così non è stato.

9 vescovi

Nove vescovi hanno aderito all'iniziativa dei Padri Comboniani che intendono

protestare «contro l'inumana legge Bossi-Fini nei confronti degli extracomunitari». Alla preghiera e alla riflessione ecumenica hanno aderito, secondo una nota diffusa dai Padri Comboniani, il cardinale di Milano Dionigi Tettamanzi, il vescovo di Pompei Domenico Sorrentino, il vescovo di Nola (Na) Beniamino Depalma, il vescovo di Caserta Raffaele Nogarò, il vescovo di Imola Tommaso Ghidelli, il vescovo di Ischia Filippo Strofaldi, il vescovo di Ugento Vito De Grisantis, il vescovo di

Lamezia Terme Vincenzo Rimedio, il vescovo di Cerignola, Felice Di Molfetta. All'appello dei Padri Comboniani hanno aderito anche 33 fra gruppi Caritas, facoltà di teologia, associazioni, parrocchie e ordini religiosi. Spiega il Padre Comboniano Alex Zanotelli: «Stanno colpendo soprattutto gli immigrati che non sono nel giro malavitoso la cui unica colpa è quella di non aver il permesso di soggiorno, occorrono da parte del mondo cristiano posizioni forti, fino ad ospitare i clandestini nelle chiese, nei monasteri, negli istituti religiosi. Stiamo pensando tutta una serie di strategie fino a quando la legge Bossi-Fini sia rivista in maniera radicale».



Padri comboniani ieri a Firenze

Bellini/Ap

Padre Alex Zanotelli: «Diritti per chi lavora»

Raffaele Sardo

NAPOLI «Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri, allora io reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri». Innalzando questa frase di don Milani, una croce, e una catena, i padri comboniani hanno manifestato ieri sera contro la legge Bossi-Fini, sotto 23 prefetture di altrettanti capoluoghi di provincia italiani (Novara, Varese, Como, Milano, Bergamo, Brescia, Verona, Padova, Venezia, Trento, Bologna, Modena, Ferrara, Firenze, Massa Carrara, Roma, Napoli, Avellino, Salerno, Caserta, Benevento, Bari, Palermo). Con loro c'erano altri religiosi e tantissimi esponenti laici di associazioni di volontariato. Una protesta diretta contro la legge sull'immigrazione approvata dal centro destra che non riconosce come fonte del diritto la persona umana. Una iniziativa nata il 4 giugno scorso a Caserta, da un gesto eclatante di due comboniani Giorgio Poletti, e del suo confratello, Francesco Nascimbene, membri della comunità comboniana per gli immigrati di Castelvolturno presso la parrocchia Maria Santissima dell'Aiuto. Ora la protesta si propaga in tutt'Italia e non finirà con le manifestazioni di ieri sera. I due comboniani, aiutati anche da altrettanti missionari, padre Claudio Gasbarro e fratello Nicola Bortoli, si incatenarono alle sbarre della Prefettura per protestare contro la cosiddetta operazione "Alto impatto" che le forze dell'ordine stanno ancora attuando con retate indiscriminate nei confronti dei numerosi immigrati di origine africana che

vivono nell'area domiziana. Durante la terza notte di protesta, la digos, con un vero e proprio blitz, alle 4,15 del mattino, spezzò le catene dei comboniani mentre dormivano. Fra le forme di solidarietà quella di inviare al Ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu una cartolina che sul davanti presenta una foto dei due missionari incatenati e sul retro una frase che chiede di far cessare gli abusi sugli immigrati con l'operazione di polizia "Alto Impatto". Sinora sono già partite 40 mila cartoline alla volta del Viminale. I quattro missionari Comboniani di Caserta hanno partecipato alle manifestazioni di ieri per portare il messaggio di pace con le loro catene ai piedi, divenute simbolo della loro condanna ad una legge iniqua. Ieri sera padre Franco era di fronte la prefettura di Palermo, padre Claudio di fronte quella di Ferrara, fratello Nicola a quella di Venezia e padre Giorgio a Milano. Dice padre Giorgio: «Stiamo pensando ad una serie di altre iniziative perché la legge Bossi-Fini sia rivista in maniera radicale, tenendo presente i diritti umani dei nostri fratelli extracomunitari che arrivano sulle nostre coste con l'intenzione di ottenere un lavoro onesto». Raffaele Nogarò, Vescovo di Caserta, che sin dall'inizio ha appoggiato e sostenuto la protesta dei comboniani, che conferma il proprio giudizio negativo sulla Bossi-Fini: «È una legge che conculca i diritti della persona umana, contro la quale non resta che la disobbedienza civile».

A Venezia hanno partecipato alla manifestazione esponenti della Rete Antirazzista di Venezia, del Venezia Social Forum, di Cgil e Fiom, di Prc e Verdi. A Napoli guidava il corteo verso piazza Plebiscito padre Alex Zanotelli.

Segue dalla prima

La bozza iniziale proposta dal Viminale, sembra sia stata, infatti, modificata per assecondare il Carroccio rendendo così i centri di identificazione per i richiedenti asilo, dei veri e propri centri di trattamento chiusi all'esterno. Ciò che ha immediatamente provocato giubilo e soddisfazione nei "quartieri padani". «Le cose si stanno muovendo. Piano piano, vanno», ha detto Umberto Bossi seguito dal "fido" Speroni Francesco (capo del gabinetto del ministro per le Riforme) che ha aggiunto: «Il fatto che il Consiglio dei ministri abbia approvato oggi i decreti attuativi della Bossi-Fini dimostra che Bossi ha fatto bene ad alzare la voce».

Cinque i regolamenti attuativi approvati: il primo riguarda le modalità di funzionamento dello sportello unico per l'immigrazione. Tutte le pratiche amministrative che riguardano gli immigrati in Italia faranno capo ad un unico ufficio istituito presso le prefetture. In questo modo le procedure dell'Inps, del ministero del Lavoro, di quello della Salute e della Giustizia faranno capo allo sportello unico. «Lo sportello unico accorpia funzioni che fanno capo in parte alle prefetture in parte al ministero del Lavoro - spiega il responsabile dell'immigrazione per i Ds, Giulio Calvisi - bisognerà, quindi, capire se rasmiglierà più a un ufficio stranieri delle questure o a un ufficio provinciale del lavoro. Ciò che ritengo sia grave - prosegue Calvisi - è che il governo non abbia concertato il testo dei de-

Bocche cucite sull'approvazione in Consiglio dei ministri dei decreti attuativi della legge sull'immigrazione: stravolto il testo di Pisanu

Vince la Lega: lager per chi richiede asilo

creti con le parti sociali. Tant'è che nessuno li possiede». Altri due regolamenti sono invece relativi alla creazione di una rete informatica in materia di immigrazione, all'attuazione delle norme sull'asilo e al funzionamento delle nuove commissioni territoriali per

il riconoscimento dello status di rifugiato e della commissione nazionale per il diritto d'asilo. Il quarto decreto attuativo stabilisce le modalità di coordinamento per il Comitato dei ministri presso la presidenza del consiglio per il monitoraggio delle disposizioni del testo unico in

materia di immigrazione e del gruppo tecnico di lavoro istituito presso il ministero dell'Interno. Dal Comitato istituito a Palazzo Chigi, uscirà ad esempio, il decreto flussi che ogni anno dovrebbe stabilire i flussi migratori e programmare le politiche del settore. La struttura del Vi-

minale, funzionerà, invece, da supporto tecnico a quella della presidenza del Consiglio. In tutto i provvedimenti attuativi della legge Bossi-Fini sono dunque cinque, compreso il cosiddetto «decreto anti-sbarchi» per il contrasto dell'immigrazione via mare licenziato dal con-

siglio dei ministri la scorsa settimana. Ma il tema su cui il testo originario è stato pesantemente modificato, sfiorando peraltro i limiti costituzionali, sembra essere quello del diritto d'asilo. Nella prima bozza, infatti, il Viminale proponeva che i richiedenti asilo venissero accolti

nei centri di identificazione dai quali potevano entrare e uscire, senza però allontanarsi oltre le 48 ore. Pena, il decadimento della domanda di asilo. Un regolamento che avrebbe limitato la libertà di circolazione senza, tuttavia, ricorrere alla detenzione fisica. Si sarebbe tratto di centri gestiti anche dai comuni e dalla società civile. Un progetto, però, al quale la Lega si è sempre opposta sostenendo la natura detentiva dei centri e la segregazione degli stranieri. Asilo o meno. «Dalle notizie che abbiamo - dice Calvisi - sembra che questi nuovi centri di identificazione siano veri e propri Cpt (centri di permanenza temporanea). Questo vuol dire non soltanto che sono stati ulteriormente ristretti i margini del diritto di asilo ma che i richiedenti asilo sono stati parificati ai clandestini. Ciò che è incostituzionale e in violazione della Convenzione di Ginevra».

Perché la legge sia, però, a regime sarà necessario il passaggio dei provvedimenti prima al Consiglio di Stato, poi alla conferenza unificata per un parere. Infine al garante della privacy. E, intanto, un appello arriva da Livia Turco, responsabile delle politiche sociali dei Ds. «Avanziamo una fermissima richiesta: che questi regolamenti siano sottoposti all'esame del Parlamento, sarebbe gravissimo che su materie così cruciali l'aula non avesse la possibilità di pronunciarsi. Non solo. Anche le forze sociali e gli enti locali devono essere messi in condizione di poter conoscere i decreti attuativi e di pronunciarsi».

Maura Gualco

ricerca sui giovani

Cresce il fenomeno del razzismo diffuso

Marco Montrone

ROMA Il razzismo in Italia esiste, ma ha assunto connotazioni diverse rispetto al passato: è più sfumato, meno «estremo», in compenso riguarda una base più ampia e trasversale di persone. È il quadro non proprio rassicurante emerso da un'indagine condotta e presentata ieri in Campidoglio, a Roma, da Enzo Campelli, direttore del dipartimento di ricerca sociale e metodologia sociologica del

l'Università «La Sapienza». La ricerca, finanziata dall'Unione delle comunità ebraiche con i fondi dell'8 per mille, è stata realizzata attraverso 2.200 interviste a giovani tra i 14 e i 18 anni, «specchio» della società in cui viviamo.

I ricercatori hanno compilato una scala di razzismo, che va da «molto alto» (7,8%) ad «alto» (10,8%) fino a «molto basso» (9,2%), passando per le varie gradazioni. Ma sono proprio queste gradazioni che fanno paura. Secondo

Campelli «c'è una dose di atteggiamento ostile nei confronti delle minoranze che sta diventando senso comune, condiviso in molti ambienti. Se fino a qualche tempo fa c'erano dei filtri di natura sociale, adesso i filtri si sono attenuati ed è aumentata la possibilità di dichiarare pubblicamente ciò che prima non si sarebbe mai detto. È diventato socialmente accettabile, per esempio, che un Borghese dica cose incredibili».

Questo «sentore» di razzismo è avvertibile ovunque, anche in gruppi culturali, religiosi e politici molto diversi tra loro. Allora se è vero che c'è una tendenza nei ragazzi in posizione sociale più svantaggiata ad non considerare positivamente minoranze, questo non esclude che anche tra i giovani cresciuti in ambienti «migliori» si avverta un clima sfa-

vorevole nei confronti del «diverso». Il discorso vale anche per le differenze territoriali: ci sono aree del Nord-est dove si addensa una forte percentuale di posizioni contrarie alle minoranze, ma lo stesso vale per zone del profondo Sud. «E se certamente - dice Campelli - tra i ragazzi che si dichiarano di Destra abbiamo riscontrato punteggi alti sulla scala del razzismo (57,4% di razzisti forti), anche tra i giovani che si professano di Centro non c'è una situazione rassicurante, con una grande concentrazione di punteggi medi, ovvero razzismo non forte, ma di patrimonio comune. A sinistra la percentuale di posizioni contro le minoranze è minore, ma rimane comunque intorno al 17%.

«Si potrebbe affermare - sintetizza Campelli - che nei confronti degli

immigrati ci sia un atteggiamento di fastidio (alimentano la prostituzione, sporcano e danneggiano i quartieri in cui vivono), nei confronti dei musulmani allarme (stanno diventando più di noi, sono un pericolo per la nostra civilizzazione), nei confronti degli ebrei estraneità, sono percepiti come un gruppo «altro». E anche tra chi non sembra essere razzista, prevale una visione «paternalistica» - dobbiamo aiutarli, sono poveri - che tende comunque a rifiutare la parità, mantenendo un'ottica gerarchica.

Come cambiare questo clima? La soluzione, per Campelli, non è di breve periodo. «Il problema è culturale - dice - è necessario capire che la differenza non è un pericolo, ma una garanzia per una vita democratica reale».